Sorprese Gli attori Mortens Holst e Nicolas Bro insieme il regista di «Brotherhood», Nicolo Donato, al Roma Filmfest

IL NAZI GAY TRIONFA A ROMA

Verdetto antifascista al Filmfest con ´BrotherhoodÆdi Nicolò Donato e il ritorno a Marzabotto di Diritti

GABRIELLA GALLOZZI
ROMA

L'orrore del nazismo raccontato tra passato e presente. È questo è il filo rosso del palmarès dell'edizione numero quattro del Festival di Roma che ha chiuso i battenti ieri sera. Il Marc'Aurelio d'oro per il miglior film va a Brotherwood del danese Nicolo Donato. Mentre *L'uomo che verrà* di Giorgio Diritti si porta a casa ben due riconoscimenti: il Gran premio della giuria, capitanata da Milos Forman e quello del pubblico. La sempre brava Helen Mirren, nei panni della combattiva moglie di Tolstoj in *The Last Station* si aggiudica il Marc'Aurelio per la miglior attrice. E Sergio Castellitto quello di miglior attore per i dolorosi panni di padre vestiti in *Alza la testa* di Alessandro Angelini.

CONTRADDIZIONI

Col senno di poi, insomma, ha avuto ragione Giorgio Diritti a rinunciare a Venezia, dove il suo grande film sulla strage nazista di Marzabotto, sarebbe stato relegato ad Orizzonti, per le logiche di «palinsesto» che ormai regolano le selezioni. Qui a Roma, almeno, *L'uomo che verrà* ha potuto godere dell'attenzione dovuta ad un film in cui si ritrova il grande rigore etico ed estetico del precedente *Il vento fa il suo giro*. E che, soprattutto, riporta alla luce Marzabotto, una delle più efferate stragi naziste, colpevolmente dimenticate per oltre sessant'anni. Un cinema importante, che si fa testimone di un orrore, quello nazista, che è sempre in agguato. Come dimostra il film vincitore, *Brotherhood* in cui l'esordiente Nicolo Donato ci accompagna negli inferi dell'universo dei naziskin. Ma stavolta letto in chiave omosessuale, per rendere ancora più evidenti le contraddizioni che emergono in questo mondo razzista ed omofonico per eccellenza.

Dell'importanza di testimoniare, attraverso il cinema, parla infatti Giorgio Diritti: «Con la progressiva scomparsa dei sopravvissuti è sempre più urgente conservare la memoria. Cosa che in questo paese è stato fatto ben poco. Per questo penso al mio film come a uno strumento per noi, i nostri figli, i nostri nipoti». Contro i continui tentativi di revisionismo o addirittura negazionismo. «Come si fa a negare l'Olocausto – prosegue il regista – o ancora la Resistenza? Per l'Italia è il valore fondante della nostra democrazia. Magari in passato si è ecceduto nel trionfalismo e questo è stato un errore». Far riaffiorare dalla memoria quell'orrore, dunque, è il dovere che ha sentito oggi il regista.

Dopo otto giorni di riflettori puntati, insomma, il festival capitolino chiude i battenti ed apre alle riflessioni. Dovute, soprattutto in questo caso, poiché, al di là dei numeri in crescita, la rassegna romana è ancora in cerca di identità. Persino l'attesa del palmarès qui a Roma non è sentita col patema d'animo degli altri festival. Nonostante Rondi abbia puntato sul concorso – con tanto di giuria internazionale - , la kermesse continua a «brillare» soprattutto per la sua dimensione di Festa. Ai frequentatori dell'Auditorium interessano soprattutto le passerelle, i divi e gli incontri con attori e registi (quest'anno Muccino, Tornatore e la Streep). Quelli organizzati dalla sezione Extra, diretta da Mario Sesti e che si conferma ancora una volta la più interessante e curiosa di cinema. A conferma del miglior funzionamento del lato Festa parlano anche i numeri, con una piccola flessione di biglietti emessi (102 mila contro i 115 mila del 2008) e un maggior coinvolgimento delle scuole (188 tra Roma e provincia, contro le 135 dell'anno scorso). Bene è andato anche il mercato, con voci positive in tutti i settori. Il prossimo anno si replica ma in date più lontane da Venezia: dal 29 ottobre al 6 novembre.

Ps. Una buona notizia *Brotherhood* è verrà distribuito in Italia dalla Lucky Red.